

CCLXVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 1917

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Congedi	Pag. 13667	In memoria dell'ufficiale Mario Pipitone. Pag. 13687
Disegno di legge (Discussione):		GIAMPIETRO. 13687
Esercizio provvisorio dei bilanci	13667	PRESIDENTE. 13687
MODIGLIANI.	13668	Disegni di legge (Presentazione e ritiro):
CARCANO, ministro.	13668	ORLANDO V. E., ministro. 13669
Disegno di legge (Approvazione):		RUFFINI, ministro 13688
Esercizio provvisorio degli stati di previsione		Votazione segreta (Risultamento):
dell'entrata e della spesa del fondo per		Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli
l'emigrazione	13 69	stati di previsione dell'entrata e della spesa
Commemorazioni:		per l'anno finanziario 1917-18 fino al
del deputato Magliano	13670	31 luglio 1917. 13687
PRESIDENTE.	13670	Esercizio provvisorio degli stati di previsione
FERA, ministro	13671	dell'entrata e della spesa del fondo per
SANDULLI.	13672	l'emigrazione per l'esercizio finanziario
PIETRAVALLE	13673	1917-18 a tutto il mese di luglio 1917 . . 13687
CANNAVINA	13674	
LEONE	13675	
del deputato Rubini	13676	
PRESIDENTE.	13676	
CARCANO, ministro	13677	
ALESSIO	13678	
LUZZATTI.	13678	
PAVIA	13679	
BASLINI.	13680	
degli ex deputati Rummo, Capozzi, De Puppi		
e Domenico Oliva	13681-82-83	
BASILE	13681	
CICARELLI.	13682	
MORPURGO, sottosegretario di Stato	13682	
FEDERZONI	13682	
FAELLI	13683	
VERONI.	13683	
dei senatori Cadolini, Zeffirino Faina, Triani		
e Marinuzzi	13683-84-85-86	
RAVA.	13683	
SACCHI, ministro.	13684	
PRESIDENTE.	13684	
GALLENGA	13684	
NAVA OTTORINO.	13685	
GALLINI	13685	
DI STEFANO	13686	

La seduta comincia alle 10.

VALENZANI, segretario, legge il processo verbale della tornata del 20 giugno 1917.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di salute gli onorevoli: Vinaj, di giorni 3 e Codacci-Pisanelli, di giorni 10.

(Sono concessi).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18 fino al 31 luglio 1917.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa

per l'anno finanziario 1917-18 fino al 31 luglio 1917.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario. legge.* (Vedi *Stampato* n. 795-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Sono incaricato di fare una brevissima dichiarazione di voto. Il gruppo parlamentare socialista apprezza al suo giusto valore la presentazione di questo disegno di legge, tanto più che esso segue l'altro, n. 787, col quale l'esercizio provvisorio è stato chiesto per soli quattro mesi.

Le ragioni che hanno indotto il Governo, secondo le due relazioni, a presentare una domanda di esercizio provvisorio, ridotto, sono tali che non possono non far piacere al gruppo socialista, perchè — così nel disegno di legge n. 787, dove si parla di omaggio ai diritti del Parlamento e della necessità di una più sollecita riconvocazione di questo, come nel disegno di legge ora in discussione, dove si insiste nel rendere pieno omaggio ai diritti dei due rami del Parlamento — il gruppo parlamentare socialista ravvisa una respiscenza ed il proposito di ritornare alle buone consuetudini parlamentari. Onde formuliamo l'augurio che i fatti siano per dimostrare che tale proposito non è manifestato oggi, soltanto perchè necessità l'impone, ma sarà ulteriormente attuato colla effettiva riconvocazione tempestiva e feconda del Parlamento stesso.

E se non bastassero queste ragioni già di per sè decisive per compiacersi della presentazione di questo disegno di legge, ve ne sarebbe un'altra d'indole, dirò così, estetica, che si riferisce al momento preciso dei lavori parlamentari.

Non è chi non sappia come la discussione in Comitato segreto vada suscitando aspettative, desiderî, propositi e preparazioni; onde acquista un certo valore estetico il gesto del Governo che sembra dire ai suoi oppositori: visto che non vi siete messi d'accordo sul modo di ammazzarmi, vi concedo un altro po' di tempo perchè prepariate con un po' più di comodo i miei funerali e i miei eredi.

Esposto così il giudizio sul lato costituzionale del disegno di legge in discussione, il gruppo parlamentare socialista non può non dichiarare anche che nell'urna, senza tediare nessuno con inutili appelli nominali in questo momento, non potrà non

dare voto contrario alla domanda di esercizio provvisorio, per quanto esso venga presentato nel testo della relazione del Governo come una domanda fatta in via amministrativa. Non è il caso di ridirne le ragioni in questo momento: esse si desumono facilmente da tutta la linea di condotta che il gruppo parlamentare socialista ha adottato da che la guerra è scoppiata, ragioni di principio, che voi conoscete e che rendono inconcepibile che nelle presenti condizioni, sia pure in via amministrativa, si conceda l'esercizio provvisorio dei bilanci ad un Governo, da chi conduce una opposizione tenace su questioni vitali e che ci dividono così profondamente, come quelle che occupano le discussioni del Parlamento in questi giorni. Ecco perchè il gruppo parlamentare socialista darà voto contrario all'esercizio provvisorio.

CARCANO, *ministro del tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro.* Credo che non occorra dire molte parole per raccomandare alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge.

La prima parte delle dichiarazioni dell'onorevole Modigliani mi aveva fatto sperare che fosse unanime l'accordo nell'approvare un disegno di legge, che non ha carattere politico e non ha altra importanza e altro scopo all'infuori di quello di rendere possibile che non si interrompa la regolare amministrazione dello Stato.

L'onorevole Modigliani ha soggiunto nella seconda parte delle sue dichiarazioni che il gruppo socialista darà voto contrario. Guardando obiettivamente è spiacevole che la unanimità non vi sia, ma in ogni modo tengo per certo che la grande maggioranza della Camera approverà il disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino al 31 luglio 1917, i bilanci per le amministrazioni dello Stato per l'esercizio 1917-18, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge, con le susseguite modificazioni già proposte con note di variazioni o comunicate alla Presidenza della Camera dei deputati; ed è autoriz-

zato altresì a provvedere i mezzi straordinari per fronteggiare ogni eventuale deficienza di bilancio ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il mese di luglio 1917.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il mese di luglio 1917.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge. (V. Stampato n. 796-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, sino a quando non sieno rispettivamente tradotti in legge, e ad ogni modo non oltre il 31 luglio 1917, gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie del Fondo stesso e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori in conformità degli stati di previsione presentati per la loro approvazione alla Camera dei deputati nella seduta del 12 dicembre 1916 e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nel relativo disegno di legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

ORLANDO V. E., ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 giugno 1917 concernente disposizioni per la compilazione d'ufficio ed approvazione dei conti consuntivi dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza distrutti o smarriti in seguito al terremoto del 13 gennaio 1915;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º aprile 1917, n. 648, relativo alla istituzione dei primi comandanti nella categoria degli ufficiali del Corpo delle guardie di città con l'aggiunta di un capovero all'articolo 2;

Conversione in legge del decreto 15 aprile 1917, n. 652, portante modifiche alla legge 15 luglio 1911, n. 749, concernenti la istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara.

Mi onoro inoltre di presentare un decreto luogotenenziale che mi autorizza a ritirare il disegno di legge n. 778: Istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 giugno 1917 concernente disposizioni per la compilazione d'ufficio ed approvazione dei conti consuntivi dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza distrutti o smarriti in seguito al terremoto del 13 gennaio 1915;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º aprile 1917, n. 648, relativo alla istituzione dei primi comandanti nella categoria degli ufficiali del Corpo delle guardie di città con l'aggiunta di un capovero all'articolo 2;

Conversione in legge del decreto 15 aprile 1917, n. 652, portante modifiche alla legge 15 luglio 1911, n. 749, concernenti la istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi agli Uffici.

Do inoltre atto all'onorevole ministro dell'interno del ritiro del disegno di legge n. 778: Istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta dei due disegni di legge testè approvati per alzata e seduta:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della

spesa per l'anno finanziario 1917-18 fino al 31 luglio 1917. (795)

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il mese di luglio 1917. (796)

Si faccia la chiama.

VALENZANI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascерemo aperte le urne.

Commemorazione del deputato Mario Magliano.

PRESIDENTE (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi! La mia parola di sincero, affettuoso rimpianto va oggi alla memoria del nostro amatissimo collega, onorevole Mario Magliano.

Quando ebbi improvvisa la notizia della grave malattia, che l'aveva colpito, confidai che l'ancor giovane età e la vigoria di Lui potessero trionfare del male. Ma ogni speranza fu troncata dall'annuncio tristissimo che egli si era spento serenamente la mattina del 4 giugno.

Prima che ricordi brevemente della vita di Lui e del contributo singolare di azione e di fede, che Egli diede alla Patria nostra, ed a questa Assemblea specialmente, consentitemi che io vi dica con quanto dolore io abbia veduto spezzate le nobili speranze, che Egli qui aveva suscitate per le eminenti sue doti intellettuali, per l'eleganza suadente dell'eloquio, per la sincerità di convinzioni, che vibrava in ogni suo discorso, in ogni suo atteggiamento. (*Approvazioni*).

La sua esistenza ben può dirsi una feroce battaglia, che ebbe tutte le esuberanze, le felici intemperanze anche, delle fervide giovinezze meridionali, egualmente pronte così a dare la loro vita sui campi di battaglia per la patria, come a profonderne le energie nelle lotte politiche o civili. (*Benissimo!*)

L'ingegno alacre e vivace, nutrito di studi severi e maturato in fiere lotte per i più alti ideali, nelle quali apparve combattente nelle prime file, richiamarono ben presto intorno al giovane studente dell'Ateneo napoletano, attenzione, consensi e contrasti profondi.

Non mi indugio su particolari episodi: ricordo solo che a poco a poco, allo studente ardente e talora simpaticamente ribelle, succedette il professionista valente

ed acuto; all'assertore di dottrine politiche estremissime, seguì il deputato che, pur serbando intatta la fede nelle aspirazioni e negli intenti della democrazia, questi ordinò e disciplinò nel sentimento che ogni altro sovrasta, il sentimento del dovere verso la Patria, nel quale ogni uomo politico, come ogni cittadino, trova la sostanza vera e la visione della vita, la mèta. (*Vive approvazioni*).

Entrato alla Camera nella Legislatura passata, per i voti degli elettori del collegio di Larino, a lui rimasti affezionati e fedeli anche nella Legislatura presente, la sua elevata, calda parola, la sincerità della sua passione politica gli cattivarono presto la considerazione dei colleghi di ogni parte dell'Assemblea.

Nella discussione del Codice di procedura penale, presentato dal mio indimenticabile amico, Camillo Finocchiaro-Aprile, l'onorevole Magliano concretò in un discorso nobilissimo le sue convinzioni giuridiche, e sostenne concetti arditi di rinnovamento del giure penale che ebbero consensi e plausi.

Propugnò con vigore e con argomentazioni efficacissime questioni vitali per la sua Larino, quali il completamento della rotabile adriatica, antica aspirazione di quelle popolazioni, e la concessione di acqua potabile ai comuni dell'Alto Molise.

Commemorò Giuseppe Pessina con un epicedio veramente degno del grande Estinto, del quale era stato discepolo fra i più amati.

Fu assertore del voto alle donne, questione sempre viva nelle menti più illuminate d'ogni paese libero; colse occasione dalla sistemazione dell'Istituto Orientale di Napoli per auspicare, con preveggenze senso di opportunità politica, una unione sempre maggiore di rapporti fra l'Italia e l'Albania, sostenendo che è dovere tradizionale d'Italia guardare a quelle popolazioni con senso di civile protezione.

Ebbe dalla fiducia dei colleghi incarichi molteplici, che sempre assolse con genialità e con dottrina; era tuttora membro della Giunta delle elezioni, nella quale dettò relazioni cospicue e fu uno dei più validi ed efficaci sostenitori della riforma del regolamento interno di quel Consesso, che ora è compiuta e che torna ad onore del medesimo.

Allo scoppio della guerra europea, Mario Magliano fu subito tra coloro che videro la necessità dell'intervento italiano, e nel pro-

pugnarlo parve ritrovare l'esuberanza giovanile. E nei discorsi, dentro e fuori di quest'Aula, egli sostenne che nella vita dell'Italia nostra sovrasta un contenuto ideale, per il quale dove sono lotte per la civiltà e per la giustizia, ivi dev'essere sempre l'Italia. (*Vive approvazioni*). Ricordò anche fra noi le parole faticose di Giovanni Bovio, per le quali « ai confini non ci sono che italiani » e commemorò l'infamia austriaca contro Cesare Battisti con espressioni di commovente eloquenza, sostenendo: che « nel giorno, nel quale l'Italia sorse in armi contro l'Austria, Cesare Battisti, il deputato di Trento, era idealmente il primo fra i deputati d'Italia ». (*Vivissime approvazioni*).

Nella nostra penultima seduta del marzo scorso, egli, salutando la rivoluzione russa, nella quale confidiamo si componga con piena coscienza dei doveri, prima che dei diritti, l'anima nazionale di quel popolo, (*Benissimo!*) egli espresse mirabilmente quello che è insieme il suo testamento politico e l'aspirazione di quanti sentono italianamente:

« Alla nuova Russia, nel nome santo di Giuseppe Mazzini (egli disse) vada il nostro saluto ed il nostro voto che è auspicio e fede nella vittoria completa, immanicabile; nella vittoria che suonerà dovunque il trionfo del diritto nazionale, ricomponendo le patrie nei naturali confini; che sarà trionfo del diritto d'Italia, assicurando le ragioni della sua vita, i suoi confini naturali e la sua difesa ».

Onorevoli colleghi! A questo Estinto carissimo diamo le nostre lagrime; e la di Lui memoria abbia sempre onore fra noi! (*Vivissime generali approvazioni — Vivissimi applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi. Ne ha facoltà.

FERA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Con cuore commosso, mi associo, a nome del Governo e dell'illustre Presidente del Consiglio, al cordoglio per la morte del Pamatissimo Mario Magliano. La morte di Mario Magliano è una perdita grave per il Parlamento, per la democrazia, per il paese. Noi qui molte volte fummo testimoni del fascino che esercitava la sua parola ornata e calda e potemmo constatare il sereno giudizio che egli portava nell'adempimento scrupoloso dei diversi incarichi che gli erano conferiti.

Fuori di qui, nelle lotte ardenti dei partiti, che raccolgono le libere energie na-

zionali, egli ebbe fede nelle idee di libertà e di progresso, che animano il movimento democratico moderno; e poi sempre gli rifiuse innanzi agli occhi e gli stette in cuore il supremo fine della patria, cui consacrò le speranze più alte ed i palpiti estremi.

Era la sua una figura veramente caratteristica; i suoi convincimenti politici ed i suoi atteggiamenti pratici non erano un prodotto di calcolo sterile e di giudizio freddo, ma crompevano spontanei dal sentimento vero e potente dell'animo altissimo. Si può dire che la legge della sua esistenza sia stata il sentimento. Delle lontane giovanili tendenze anarchiche, che sognavano una società perfetta al di là delle tradizionali categorie storiche, e degli impeti repubblicani che sognavano regimi più larghi di libertà con una fede costante nelle più radicali riforme degli istituti moderni, egli portava tutto il tesoro della sua bontà e della sua sincerità, che gli valsero affetto incondizionato e stima completa dei suoi compagni e degli avversari.

Nelle ultime ore della sua vita apparve tutta la nobiltà generosa e ideale del suo temperamento. Furono atroci, onorevoli amici, le sofferenze che gli consumavano il corpo e l'animo. Io potetti vederlo negli ultimi giorni della sua esistenza: aveva lo spirito sereno e si avviava alla fine con una pacatezza ed una tranquillità veramente straordinarie, rivolgendo il pensiero memore agli amici lontani, agli elettori del suo collegio, ai soldati valorosi dell'esercito combattente. Quasi a segno esteriore dell'intimità spirituale più profonda ed a consacrazione di ogni estremo suo atto, volle, come ultimo pensiero, che la salma ed il corteo sostassero dinanzi alla statua del maestro, che tanto lo predilesse, di Giovanni Bovio.

Il semplice suggestivo rito — io lo rammento — fu compiuto solennemente, senza discorsi, fra la viva commozione della folla che circondava ed accompagnava il feretro. Si intese da tutti che si celebrava la continuità ideale degli spiriti e che intorno all'effigie del maestro ardevano le anime assetate di libertà e di verità. (*Approvazioni*). Si comprese l'efficacia e la virtù di un insegnamento che nell'Ateneo napoletano ebbe sacerdoti Spaventa e Bovio. Si comprese allora che fino agli ultimi atti della sua vita Mario Magliano fu ossequiente ai loro precetti solenni e che potè non avere amara la morte nel pensiero del trionfo imminente della patria per i sacrifici eroici

dei figliuoli che creano una nuova era di grandezza civile.

A Mario Magliano la Camera deve un sincero tributo di omaggio; e noi, suoi amici, avremo sempre nel cuore il compianto della sua immatura dipartita. (*Vivissimi applausi*).

SANDULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDULLI. In nome dei socialisti ufficiali, e di un gruppo di colleghi del Foro napoletano, sia consentito a me, che di Mario Magliano fui fraterno amico, di poterne ricordare la nobile figura per rendergli l'ultimo omaggio del mio affetto, che andrà oltre la tomba.

Vi sono sventure così tragicamente improvvisate, che solcano con una profonda scia di dolore l'animo umano e lo lasciano in uno stato di stupefazione e di smarrimento. Difficilmente possiamo abituarci all'idea di considerare come sparito per sempre colui che pur ieri era pieno di vita e di energia. E io credo che molti fra voi, come me, non sappiano ancora persuadersi della morte di Mario Magliano, del quale echeggia ancora in quest'aula la parola commossa, quando commemorò un grande scomparso: Enrico Pessina. E, per una concatenazione dei miei ricordi, lo rivedo ora, come lo vidi la prima volta, or sono più di trenta anni, bello, biondo, gentile, prodigante i tesori della sua eloquenza affascinatrice, che era fatta di entusiasmi deliranti e di impeti irrefrenabili; e mi par di vederlo per le aule della nostra gloriosa Università, per i pubblici comizi, in giro per le città della Romagna, seguito, acclamato, accompagnato da una folla plaudente ed entusiasta, che si inchinava al prodigioso giovinetto, che, della terra degli oratori e dei poeti, era la più palpitante espressione dell'oratore lirico e sapeva commuovere ed entusiasmare, perchè la sua eloquenza, materata di fede e di sentimento, vibrava all'unisono col millenario dolore umano, che freme nel fondo del cuore delle moltitudini derelitte.

Io di Mario Magliano non voglio ricordare il grande ingegno e la cultura; non voglio ricordare l'insigne avvocato che, giovanissimo, si schierò in prima linea tra i più eminenti del foro napoletano, voglio ricordare soltanto due delle doti cospicue del suo carattere, la grande bontà e mitezza del suo cuore e la serena nobiltà del suo animo.

Anche nei momenti più difficili e tempestosi della sua esistenza o di quella degli amici che a lui ricorrevano, non perdeva mai il sereno equilibrio del suo nobile spirito e sapeva portare la calma nelle menti agitate e ricondurre il conforto nei cuori sfiduciati. Aveva tenerezze muliebri, quasi materne, delicatezze di fanciulla, e pareva che in lui si riverberasse tutta quanta la grazia soave delle donne di casa sua, che egli adorava. E di questa sua serenità diede prova nel momento supremo della sua morte, romanamente stoica, quando al nipote prediletto dettava i telegrammi agli amici ministri, invocando il benessere morale e materiale del suo collegio, del quale fu pensoso più che della sua morte.

Anche nel momento supremo la bontà vinceva ogni altro sentimento.

Egli fu sentimentale ed uomo di tenaci propositi, entusiasta e sfiduciato, ma buono e gentile sempre, e queste sue doti fecero di lui il ribelle dell'età giovanile che lo inducevano a porsi contro tutte le ingiustizie sociali, a favore di tutte le miserie, i dolori, le amarezze, le sofferenze umane.

E per la sua bontà ebbe avversità ed asprezze e per un periodo parve un dimenticato o parve che, stanco, avesse abbandonato ogni lotta.

E pure non era!

Sapeva nobilmente soffrire, sapeva conservare nel fondo della sua anima tutte quante le sue amarezze, lieto se tra i seguaci e compagni dell'avventurosa sua giovinezza fossero sorti coloro che il sogno suo avevano reso più ardente e portato più oltre.

E bastava una parola, un ricordo, un improvviso bagliore, una vampata di calore per ridestare in lui l'antico e forte lottatore e tutte quante le fiamme della sua magnifica e suadente eloquenza.

Per lui, per la sua coscienza, non vi fu mai una discontinuità nella sua fede e nei suoi ideali. Innanzi alla sua coscienza egli restò sempre lo stesso, qualunque sia stato il suo atteggiamento politico, e forse nel momento della morte egli fu assalito da un impeto di ricordi e di passioni quando volle, come ricordava l'amico Fera, che il suo ceto funebre sostasse innanzi all'immagine scolpita di Giovanni Bovio. Idealmente egli ricomponeva la fine al principio della sua vita (*Approvazioni*), perchè la luce della sua anima si ricongiungesse alla gloria del maese ro immortale, e fosse nell'ombra di quel momento egli comprese che la sua

anima, come quella di Giovanni Bovio — tragiche sorelle — rappresentavano tutto lo splendore, ma anche tutta quanta la tristezza dolorante della vita umana. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. A nome del gruppo radicale, che lo ebbe commilitone forte e devoto ed amico diletteissimo, poche, sobrie parole di rimpianto vadano alla memoria di Mario Magliano, che tutto il fulgore del suo ingegno e i moti tutti del suo animo generoso consacrò, fin dai primi suoi ardenti anni, a tutte le battaglie della democrazia e dell'italianità, cui fu unica gioia la diuturna battaglia del diritto ed i cui chiari e dolci occhi si chiusero nella visione dei bisogni e dei diritti della sua avita stirpe nativa, al cui bene, al cui progresso votò la filiale devozione di ogni sua fatica fino agli estremi suoi aneliti, che accolse con stoica serenità scrivendo ai ministri del suo paese: muoio e reclamo!

Più che nella sua breve ed intensa opera di deputato, della quale, con così elevata ed affettuosa parola, ha detto, per la Camera tutta, il nostro illustre Presidente; più che nel foro, ove ardente discepolo di Luigi Zuppetta e di Enrico Pessina passò oratore acclamato fin dai primi giovanili dibattiti tra i principi dell'eloquenza forense, è nella sua ardente giovinezza, partecipe delle più radiose ed agitate lotte civili e politiche, che splende la figura di Mario Magliano nella memoria di coloro che lo ebbero compagno di fede o ne accolsero la affascinatrice parola nei comizi ed in tutte le manifestazioni della pugnace democrazia italiana contro il conservatorismo e contro il trasformismo del tempo, ribelle contro i patti antinazionali imposti dalla diplomazia ultramontana alle secolari aspirazioni ed ai sacri diritti della non ancora compiuta unificazione della patria.

A quindici anni Mario Magliano, bello, eloquente ed ardimentoso, quando l'Ateneo napoletano era una fervida e gagliarda arena di giureconsulti politici, di filosofi armati, di esteti glorificatori della immortale bellezza della nostra Italia, da Luigi Zuppetta ad Enrico Pessina, da Bertrando Spaventa a Giovanni Bovio, dai continuatori di Francesco De Sanctis ad Antonio Tari, e quando la Napoli generosa palpitava del grande palpito di Matteo Renato Imbriani, a quindici anni Mario Magliano entrò, con impeto rivoluzionario, nei cir-

coli radicali, che erano repubblicani ed irredentisti, recandovi tutto il vigore della sua fede e del suo ingegno, la fiamma della sua parola e della sua giovinezza. E perciò divenne subito il beniamino e l'oratore delle folle, e suscitò clamorosi entusiasmi in un indimenticabile comizio del 16 dicembre del 1883, a Napoli, e la sua voce fu squillo nel Congresso delle società affratellate in Firenze nel 1886, ove Mario Magliano, a 18 anni, rappresentava già le Società del mezzogiorno d'Italia.

Da allora la sua giornata fu tutta un apostolato, in tutte le riunioni di propaganda e di organizzazione, pubbliche e segrete, fra duelli ed arresti, discorsi e proclami.

E quando il Kaiser Guglielmo II veniva per essere ricevuto come trionfatore in quella Italia vassalla, Mario Magliano, il temerario segretario della *Pro Patria*, organizzò una travolgente dimostrazione contro la Triplice alleanza, ed i fatidici nomi di Trento e di Trieste piovvero su cartellini sanguigni dal sereno cielo della patriottica metropoli del Mezzogiorno.

Arrestato e processato, difeso da Luigi Zuppetta dinanzi alle Assise di Napoli ed assolto, la polizia imprese a perseguitarlo, e tramò persino un ignobile trucco per travolgerlo nella accusa di un attentato contro quel Consolato d'Austria di Napoli, bersaglio costante dell'odio di tutte le generazioni di studenti della fervida Università partenopea.

E quando Francesco Crispi, per risollevar l'idea monarchica nella rossa Romagna, organizzò il viaggio dei Sovrani, Mario Magliano, per delegazione del Comitato d'azione, accettò di sorgere oratore in contraddittorio del Governo nella cerimonia ufficiale.

Ma l'audace tentativo venne troncato dal suo arresto, per essere quindi, con la scorta d'onore di uno squadrone di cavalleria, tratto a Ravenna.

Ma l'idea radicale si avviava in Italia alla sua crisi, che culminò nel congresso del 1889, presieduto da Giovanni Bovio, donde uscì divisa in due correnti, la mazziniana e la radicale col programma di ardimentose riforme che andavano dalla revisione dello Statuto al suffragio universale, dalla libertà dell'insegnamento superiore alla laicità dello Stato e della scuola, dalla monumentale inchiesta Bertani sui lavoratori delle terre, alla richiesta di riforme redentrici delle plebi. Mario Magliano in

quel congresso propugnò questo programma, che prevalse e permase, evolvendosi secondo le successive necessità e realtà storiche del nostro paese. Ed a tale, al nostro partito Mario Magliano si iscrisse, e tenne fede intatta e salda fino agli estremi suoi giorni.

Per tutto ciò, onorevoli colleghi, noi salutiamo commossi il combattente immaturamente caduto nel folto della pugna, la cui ultima fiammante parola squillò fra i mutilati di Napoli nel giorno solenne, nel quale la patria fregiava dei segni del glorioso martirio e della sua gratitudine quegli eroi sventurati, in un solenne convegno, dal quale forse Mario Magliano trasse il male che fece precipitare innanzi sera la notte sui suoi chiari e dolci occhi!

Così come con magnifica parola hanno ricordato Luigi Fera e Alfredo Sandulli, egli volle, per sua ultima stoica risoluzione, che la sua spoglia, stretta nei ceppi della morte, sostasse dinnanzi al marmo di Giovanni Bovio, quasi per chiedergli ancora un misterioso insegnamento. E in quel momento, così suggestivo, così profondamente commovente, pareva davvero che dalle labbra del maestro, il cui sguardo austero, quasi fissava la bara del degno discepolo, uscissero le sue solenni parole: « Noi ci commemorammo per cinque secoli nella necropoli d'Italia; commemoriamoci oggi nei suoi atenei, nelle sue officine, nei suoi campi arati, nei campi dell'onore... ».

Con tale estremo viatico Mario Magliano si allontanò dalla vita, dalla battaglia. Noi salutiamo la sua memoria, la sua ombra che passa in quest'Aula, riverenti e plaudenti, commossi! (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cannavina.

CANNAVINA. Proprio così, onorevoli colleghi! Fra le lagrime dei congiunti e le ansie degli amici e degli ammiratori sinceri e innumerevoli, spegnevasi in lucida agonia Mario Magliano, deputato del collegio di Larino.

Presago di morte certa e vicina, in lucida agonia, per cui egli con calma e serenità portentose andò provvedendo alle sue cose, rivolgendo l'ultimo suo pensiero e l'estremo palpito della sua grande operosità ai suoi doveri di cittadino, di professionista, di rappresentante politico, con calma dignitosa, che meravigliò quanti negli ultimi momenti gli furono vicini.

Nato da famiglia molisana antica e nobile per gloriose tradizioni, vissuto però ed educato in Napoli nostra, fu forte fibra sannita, animata e riscaldata dall'eterno sole napoletano. E fu precoce nella vita, fu esuberante di vita, esuberanza che gli anni e l'esperienza andarono temperando, finchè nella maturità ebbe trovato l'equilibrio della propria esistenza, recisa purtroppo anzi tempo, nel pieno rigoglio delle sue energie fattive.

Non ancora ventenne, era dottore in legge, e subito dopo scese nell'agone forense, dove già emergeva il padre di lui Raffaele. Prestissimo fu tra i primi di quel fôro, dalle grandi fulgidissime tradizioni per il culto del diritto e della libertà anche in tempi di feroce servaggio, ond'è che l'opera di lui venne ansiosamente ricercata, e a lui giovanissimo vennero affidate le sorti di processi celebri e gravissimi.

Oratore elegantissimo, dalla parola fluente, calda, immaginosa e signorile, dal gesto nobilissimo e classico, Mario Magliano disponeva mirabilmente la cultura giuridica alla cultura storica e letteraria. Udendolo non si sapeva se più ammirare in lui la forma smagliante, purissima o il contenuto robusto.

Chi lo ebbe compagno o avversario in lotte forensi non potrà non serbarne memoria profonda, incancellabile.

Precoce sempre, appena quattordicenne era militante politico nei partiti più accesi, attivissimo nei comizi e nelle organizzazioni, ove pur giovanetto trasportava il prezioso tesoro della sua eloquenza e l'impeto dell'animo suo entusiasta per gli ideali che perseguiva sempre con fede purissima e sincera, sprezzante di disagi e pericoli personali, talchè lo ebbero carissimo Aurelio Saffi, Luigi Zuppetta e sopra tutti Giovanni Bovio. Finchè, temprata l'anima e l'indole sua alla realtà del momento, propugnatore convinto del progresso in regime della più larga libertà, fermo nella fede e nel programma del partito radicale, entrò nella Camera dei deputati in sullo scorcio della passata legislatura, e vi tornava in questa con votazione plebiscitaria del collegio di Larino.

È ancor viva l'eco dei suoi discorsi eloquenti e fascinatori, ricordati mirabilmente dal nostro illustre Presidente, improntati alle più alte idealità, ond'è che sarà sempre viva fra noi la sua figura tranquilla di uomo politico equanime e sereno, informato sempre alla più grande obbiettività.

di cui dette prova quale membro della Giunta delle elezioni.

Assertore convinto della guerra, di cui, per ripetere le sue stesse parole, sentiva fortemente la necessità e la santità, egli fu in Napoli l'organizzatore infaticabile della grande manifestazione patriottica in cui vibrò l'anima della patria nella parola suadente e meravigliosa di Salvatore Barzilai.

In Napoli è ancor vivo il fremito suscitato dalla parola di Mario Magliano nella pur grandiosa manifestazione napoletana per il quarto prestito di guerra: altri parlò poderosamente alla intelligenza, egli parlò mirabilmente al cuore degli italiani.

Mario Magliano fu caro agli amici e agli avversari. Amici ed avversari ebbero per lui sempre considerazione grandissima, e tutti in questa Camera, nel fòro e nel paese, ne rimpiangono la grave perdita.

Come è stato già ricordato, il corteo funebre modesto, qual'egli espressamente lo volle, fu sublime per l'unanime rimpianto di Napoli tutta, della provincia di Campobasso in gramaglie, del mondo forense e politico. Sostando quel corteo, per volere dell'estinto, innanzi la effigie marmorea di Giovanni Bovio, egli volle testimonio il popolo del come l'anima del discepolo si ricongiungesse, ormai per sempre, in ultimo eterno amplesso con l'anima del maestro, entrambe fuse nel culto della patria, nella fede purissima degli ideali.

Ai congiunti di Mario Magliano, alla città di Larino, io, anche a nome di altri deputati molisani, propongo che la Camera invii le espressioni del nostro più profondo e più sincero cordoglio. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leone.

LEONE. Permettete anche a me, onorevoli colleghi, che, come unico rappresentante politico ora nel circondario di Larino, io dica una parola e mandi un ultimo saluto alla memoria lagrimata del nostro valoroso collega Mario Magliano, la cui esistenza ci fu così crudelmente rapita quando a lui la politica poteva offrire le più nobili aspirazioni e quando egli più che mai si avvicinava a vedere compiuto il suo sogno più bello e la sua aspirazione più grande, la liberazione cioè delle terre irredente e l'abbattimento completo del dominio teutonico in Europa.

La terribile malattia e la lotta che egli ha combattuto contro la sorte fatale sono

state brevi ed aspre; la bella e forte anima di lui sembrava che trovasse sempre vigore di resistenza nella dolcissima attesa della vittoria della Patria, alla quale aveva data tutta la sua fede: ma la grave infermità lo ha minato in pochi giorni e ci ha tolto un amico saldo e leale in ogni momento della vita ed un collega autorevole, che in questa Assemblea e nelle discussioni alle quali partecipò, e come componente della Giunta delle elezioni, portò sempre il suo contributo e si distinse per la sua equanimità, per la sua indipendenza e rivelandosi oratore superiore ed uomo politico di primo ordine.

Appartenne a questa Camera, come rappresentante del collegio di Larino, dal 1º gennaio 1912, essendo succeduto all'altro non meno compianto collega Emilio De Genaro, e pel suo collegio come pei suoi elettori dette intera la sua vita, trascurandosi e logorando la sua esistenza in tutti i modi, perchè egli riteneva e ritenne sempre come un vero apostolato la missione ed il mandato politico del deputato.

Resta memorabile ed indimenticabile di lui l'orazione tenuta nel 26 settembre 1915, per sua iniziativa, da Salvatore Barzilai nel nostro teatro massimo; resta memorabile di lui il discorso pronunziato in questa Camera, in onore di Enrico Pessina, nella tornata del 6 dicembre 1916, discorso che chiuse così: « Enrico Pessina è sparito dal mondo in quest'ora di terribili e gloriosi cimenti: noi onoriamo in lui l'idea eterna del diritto, e dalla sua tomba viene a noi riverenti e pensosi l'auspicio di una patria più grande in una umanità più civile e più libera »; resta memorabile di lui il poderoso discorso pronunziato al Politeama Giacosa di Napoli nel 28 febbraio ultimo scorso in occasione dell'ultimo prestito nazionale, nel quale discorso non mancò di manifestare e di patrocinare con ogni fervore quelle idee e quei sentimenti in cui egli appassionatamente credeva ed aveva fede: resta memorabile di lui l'ultimo discorso pronunziato nel 13 maggio 1917 nell'Ospedale di riserva Vittorio Emanuele in Napoli ai mutilati in guerra, discorso dopo il quale fu colpito dalla malattia che lo uccise: resta memorabile di lui il pensiero sempre rivolto al suo Collegio e che prevedendo la sua fine ha voluto con animo forte compendiare in vari telegrammi fatti spedire, lui quasi morente, ai vari ministri competenti: resta memorabile di lui il telegramma diretto al sindaco della sua Larino, capo-

luogo del suo Collegio e sua seconda patria, là dove dice: « mucio benedicendo con amor di padre il carissimo adorato popolo del collegio di Larino »: resta memorabile di lui il desiderio espresso di non volere fiori ma che quanto per fiori o per altro si fosse dovuto spendere in occasione delle sue estreme onoranze si fosse invece versato e devoluto ai Comitati di organizzazione civile: resta infine memorabile l'ultimo suo pensiero che la salma di lui, discepolo, sostasse e si fermasse qualche momento dinanzi al busto del suo adorato maestro Giovanni Bovio.

Questi fu Mario Magliano: italianissimo e lavoratore instancabile ebbe sempre a cuore la grandezza della patria, le sorti delle classi popolari, il benessere materiale morale ed economico del suo Collegio.

Noi molisani, a lui superstiti, raccogliamo il suo testamento politico e clinspiremo ad esso augurandoci che la nostra regione, per la quale spese tutto se stesso, ottenga al più presto il completo adempimento di quanto per la medesima egli aveva chiesto e tutto preparato: renderemo così il dovuto grande onore alla sua memoria.

E, dopo ciò, propongo che la Camera mandi le condoglianze a Napoli città natale del Magliano, a Larino capoluogo del Collegio che così bene egli ha rappresentato, ed alla sua famiglia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Faccio mia la proposta dell'onorevole Cannavina, a cui si sono associati altri oratori: che siano cioè inviate le condoglianze della Camera alla famiglia dell'illustre estinto ed alla città di Larino che egli rappresentava.

La pongo a partito.

(*È approvata all'unanimità*).

Commemorazione del deputato Giulio Rubini.

PRESIDENTE. (*Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli colleghi! Un altro lutto gravissimo ci ha colpiti nella morte quasi fulminea avvenuta in Milano di Giulio Rubini, uno di quegli uomini singolari che sembrano veramente i custodi e l'alimento della tradizione parlamentare.

Penso di lui col cuore pieno di profonda commozione, poichè gli ero legato, prima ancora del suo ingresso in questa Assemblea, da sincera estimazione, convertitasi presto, sia pure attraverso opinioni politiche diverse, in affettuosa amicizia, resa più salda dalla comune fervidissima fede nella

patria nostra e dai lunghi anni di colleganza parlamentare, non solo, ma anche negli studi di poderosi problemi e in particolare di quello del traforo dello Spluga.

E ricordo con le lagrime agli occhi, il saluto cordialissimo ch'ebbi da lui, giorni sono, appena qui giunsi, e che doveva essere l'ultimo! Povero Rubini!

La vita di questo nostro collega fu tutta una religione di altissimi doveri, assolti con profonda coscienza, e tutta una sintesi di lavoro assiduo e instancabile rivolto al pubblico bene. E nel tramonto di essa, la fiamma dell'amor patrio, che lo nutriva, tratto nuovo fervore dalla lotta vittoriosa che l'Italia sta compiendo per il suo onore e per il trionfo della libertà e della civiltà, sembrava aver ridato agli occhi dell'Estinto nuova luce e averne rinvigorito l'esile corpo. (*Approvazioni*).

Egli seguiva l'opera aspra, tenace, miracolosa che l'Italia sta compiendo contro il suo nemico tradizionale, con gioia e con fede sicura; ma la sorte non ha voluto essergli benigna e gli ha tolto di vedere il giorno auspicato in cui le nostre bandiere saranno piantate sui confini che la natura ha dato alla Patria nostra (*Vive approvazioni*) e in cui le terre santificate dal sangue generoso dei nostri eroi torneranno alla madre anelante. (*Vivissime approvazioni*).

Vorrei, onorevoli colleghi, seguire nei suoi particolari tutta l'opera compiuta da Giulio Rubini in questa Camera, e per l'Italia. Ma troppo lunga e complessa ne sarebbe la rievocazione. I nostri atti sono l'attestazione di essa: poichè egli fu uno di quegli spiriti eminentemente costituzionali che nella forza dinamica delle Assemblee rappresentative hanno fede assoluta. Egli diede la sua formidabile attività soprattutto al Parlamento con la sicura coscienza che il Parlamento è nello Stato forza e sostanza e che in esso deve la Nazione trovare continuo stimolo di progresso e di vigoria. (*Benissimo! Bravo!*)

Nato a Dongo sul lago di Como il 1º marzo 1844, Giulio Rubini maturò la sua giovinezza nell'austerità degli studi, tra i quali furono predilette le scienze esatte.

Allievo prima del Politecnico di Zurigo, indi laureato ingegnere industriale nella scuola d'applicazione di Torino, diede agli stabilimenti della sua famiglia le sue cure; ma fu ben presto attratto dalla vita pubblica, nella quale con grande onore esordì nei Consessi amministrativi della sua provincia.

Entrato poi alla Camera nel 1886 colla XVI Legislatura, per volere degli elettori del 2° collegio di Como, passò, con lo scrutinio uninominale, al collegio di Menaggio, che alla costante fedeltà per lui fu tratto dall'affetto e dalla considerazione che gli crebbero continuamente intorno.

Nella nostra Assemblea egli ebbe, senza mai cercarli, incarichi molteplici di grande fiducia, e ricoperse gli uffici maggiori. Fu più volte, e lungamente, presidente della Commissione del bilancio; membro della Commissione per le tariffe doganali e di molte altre fra le più importanti.

Le relazioni che Egli lascia sono modelli di austera dottrina e costituiscono un'opera imponente che rimarrà ad onore della sua memoria e della nostra Assemblea. (*Vive approvazioni*).

In ispecie la sua competenza finanziaria non consentiva discussioni; e ognuno sapeva di trovare nel suo consiglio una guida ed una luce sicura.

Fu ministro del tesoro due volte, e cioè nel Ministero Saracco e nel primo Ministero Salandra; e dei lavori pubblici nel secondo Ministero Sonnino, portando nell'adempimento dei suoi doveri una coscienza e un disinteresse superiore ad ogni elogio. (*Benissimo!*)

Non amò le forme lusingatrici dell'eloquenza, e la sua parola voleva non facili plausi, ma meditazione; e fu oratore fra i più autorevoli ed ascoltati soprattutto per la precisione matematica che usava anche nella espressione del pensiero.

E soprattutto dell'austerità finanziaria, che anche ora, nei momenti di supreme prove è onore d'Italia, fu un tutore e un difensore rigoroso ed instancabile. (*Bene!*)

Consentitemi, onorevoli colleghi, che io chiuda l'elogio di questo Estinto amatissimo con la stessa rievocazione, con la quale egli terminava il suo dire l'ultima volta in cui parlò in quest'Aula.

Commemorando Ruggero Mariotti, egli diceva, e noi ripetiamo per Giulio Rubini, che «nessuno più di lui mise in opera il detto che Socrate rivolgeva al discepolo Critone:

« Ama la patria più di te stesso; ama la patria più di tuo padre e di tua madre; servila in tutto ciò che comanda; e se anch'essa ti reca ingiuria od ingiustizia, nemmeno tentar di sfuggirla perchè è nel suo diritto ». (*Benissimo!*)

Giulio Rubini ha sempre e fedelmente seguito l'antico precetto del filosofo divino.

Piangiamo, onorevoli colleghi, la sua immatura scomparsa e diamo a lui i nostri pensieri ed i nostri sentimenti migliori. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. L'illustre Presidente della Camera ha fatto una degna e commovente commemorazione del compianto collega Rubini. Le sue nobili parole hanno bene espresso i sentimenti nostri di riconoscente ammirazione e di profondo cordoglio. Vogliate tuttavia consentire che, a nome del Governo e a nome mio, un semplice accenno io aggiunga come omaggio affettuoso alla memoria dell'insigne deputato per Menaggio, che fu pure mio predecessore al tesoro, ed al quale mi legano tanti anni di consuetudine e tanti ricordi.

Oggi stesso la popolazione di Como accompagna in lagrime il feretro di Giulio Rubini; la provincia del Lario piange per la scomparsa di così eminente cittadino; l'Italia industriale è in lutto per la perdita di uno dei suoi più forti campioni; e al Parlamento nazionale manca uno dei suoi componenti più esperti, più studiosi e autorevoli. (*Benissimo!*)

Gli atti di tutta la vita di Giulio Rubini sono ispirati e illuminati dallo stesso spirito di altruismo e di disciplina, dallo stesso zelo coscienzioso, dallo stesso fervore di patriottismo. Codeste forze ideali lo muovono nel 1866 quando segue Garibaldi nella campagna del Trentino; e dipoi le stesse forze lo animano nei consessi delle rappresentanze comunali, provinciali e commerciali, e più tardi nell'esercizio del mandato legislativo.

In ogni incontro egli sorge strenuo difensore delle ragioni dell'erario nazionale e dei contribuenti. E tale lo vediamo negli assidui lavori della Giunta generale del bilancio, tale nel reggere una volta il Ministero dei lavori pubblici, due volte quello del tesoro, con senno e con zelo ammirabile; e più di recente, fino a pochi giorni or sono, nell'opera faticosa della Commissione Reale per la riforma doganale.

Il nostro Presidente ha ricordato le relazioni dettate dall'onorevole Rubini e i discorsi da lui pronunziati o dal seggio di deputato o dal banco di ministro: quelle relazioni e quei discorsi rimangono memorabili per l'accoppiarsi dello studio più accurato, dell'analisi più diligente col più caldo amore agli interessi dello Stato e alla patria.

Onore a lui! Onore e gloria all'uomo, al patriota, al cittadino esemplare! Vada da quest'aula un mesto reverente affettuoso saluto alla memoria di Giulio Rubini, e una parola di conforto ai conterranei e alla desolata sua famiglia. (*Vivissime approvazioni. — Vivi applausi.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

ALESSIO. Ben giusto, ben doveroso è l'onore che la Camera oggi, a mezzo del suo illustre Presidente, e noi tutti rendiamo alla memoria di Giulio Rubini. Chè in lui il senso del patriottismo fu altrettanto modesto quanto immacolato. Tutta la sua vita ne fu uno splendido documento. Giovane, offerse la sua esistenza alla patria nelle falangi garibaldine. Uomo, educò un figlio, che, ancora di 37 anni, dall'inizio della guerra combatte contro il nemico al passo del Tonale. Ministro, non fu mai sollecito del potere, chè appena esso fosse in contraddizione con le sue convinzioni, lo abbandonava. Uomo politico e deputato, egli portò la sua opera più attenta ed assidua ai più difficili problemi dell'economia e della finanza, dedicandovi uno studio altrettanto minuzioso quanto intelligente, così profondo come geniale.

Chi non ricorda le sue splendide relazioni sull'ordinamento ferroviario, in cui alla competenza tecnica dell'eminente ingegnere si accoppiava la preveggenza dell'uomo politico? Chi non rammenta come egli sviscerasse tutti i problemi finanziari, e in particolare quelli congiunti all'ordinamento dell'imposte di fabbricazione, approfondendo gli elementi d'ogni combinazione industriale in modo da calcolare tutti gli effetti dei ribassi dell'aliquote e da prevederle ogni risultato? Nè lo studio dei particolari lo faceva dimenticare delle supreme direttive della finanza e del diritto pubblico.

Ed invero, fedele seguace delle tradizioni più nobili della storia finanziaria italiana, egli metteva in opera ogni sforzo perchè fosse riferita la verità, tutta la verità. Verità nei giorni del dolore, verità negli anni della fortuna, verità di fronte allo straniero, verità di fronte al nemico, verità dinnanzi al popolo che ha ben ragione di conoscere i più intimi segreti delle sue condizioni economiche e finanziarie. (*Benissimo!*)

Perciò, salendo alle più alte vette del diritto pubblico, egli, indimenticabile presidente della Giunta generale del bilancio, non tollerò, non si prestò mai a che essa dive-

nisse uno strumento passivo del potere esecutivo, ma ne ebbe una concezione così eminentemente da riconoscerla come lo strumento parlamentare più efficace e più autorevole di controllo così nelle spese come nelle entrate dello Stato.

All'uomo eminente, che ha reso tanti ed ignorati servigi allo Stato, vada quindi l'onore e il plauso della Camera, ed a me sia consentito di porgere queste brevi parole di condoglianza, a me che, in un giorno di grande sventura, trovai in lui le più affettuose parole di conforto, per me indimenticabili.

La memoria di Giulio Rubini rimarrà sempre nell'animo di coloro, i quali apprezzano, nel culto della patria, l'opera modesta, perseverante, feconda. (*Vivissime approvazioni — Applausi.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. (*Segni di attenzione.*) Onorevoli colleghi! Legato a Giulio Rubini da intima, fraterna amicizia, parlerò brevemente di lui con la voce rotta dal pianto.

L'Italia apprese con vivo rammarico l'annuncio della morte di Giulio Rubini, perchè soleva attenderne e rispettarne i consigli ed i giudizi quando si trattava di quei gravi, ardui problemi della finanza e della economia, nei quali lo sapeva maestro e perchè le era nota come l'intemperanza della vita privata illustrasse e rendesse più bella la purità della sua vita pubblica, tutta dedicata alla patria. (*Approvazioni.*) Quando teneva la Presidenza della Commissione del bilancio (e qui consentitemi di dire che fui io, come ministro del tesoro, che ne proposi la candidatura, contro il parere di non pochi ministri, i quali ne temevano e ne presentavano (*Approvazioni*) sino da allora l'incomoda austerità), egli investigava tutti i documenti, tutti gli angoli più riposti del bilancio e spesso con quel suo fare da burbero benefico avvertiva i suoi colleghi, ne modificava, quasi senza che se ne accorgessero, le loro relazioni sospirando un solo fine: la verità, la verità e la verità. (*Approvazioni.*)

E quando la sua parola parve molesta e i suoi ammonimenti non accolti, egli si ritirò con dignitoso silenzio, dicendo a me, non ad altri, che egli teneva l'ufficio di presidente della Commissione del bilancio non per rendere servigi ai ministri, ma alla finanza (*Vive approvazioni*), della quale fu così esperto ed efficace illustratore.

Così egli faceva anche da ministro.

Gl'impiegati superiori erano meravigliati della sua competenza e della sua sapienza; sentivano il maestro, avrebbero anche sentito il dominatore, se, con quella intuizione fine della burocrazia, non si fossero accorti della sua perdonante indulgenza. (*ilarità — Vive approvazioni*).

Io mi ricordo quando, ministro dei lavori pubblici, espose nel Gabinetto, presieduto dall'onorevole Sonnino, i vari aspetti di una formidabile questione, quella della Cassa pensioni delle società ferroviarie. Ci meravigliò tutti per il suo acume e per la sua competenza, ma, quando giunse al momento di concludere, confessò di non poterlo fare, non perchè gli mancasse il coraggio, ma perchè la sapienza assoluta, con la quale aveva investigato il problema, lo rese perplesso nel risolverlo, e ci vollero dieci anni per risolverlo con quelle conclusioni, che egli fino da allora aveva intuito. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi, egli era di quegli uomini politici, che non cercavano il potere, che si ritiravano lieti dal Ministero come vi entravano perplessi e penserosi. (*Benissimo!*). Egli era uno di quegli uomini politici, che non godevano, ma soffrivano il potere. (*Benissimo! — Vivi applausi*).

Certo, non era perfetto. Si può rimproverargli che la esitazione, come dissi, non fatta di paura, ma di profonda meditazione, alcune volte gli raffreddasse le risoluzioni; ma noi, che viviamo in questa vita parlamentare e politica così affaccendata e nella quale troppo spesso le conclusioni precedono le meditazioni (*Benissimo!*), noi, onorevoli colleghi, dobbiamo rendere omaggio a questa sincerità del meditare e del ponderare (*Vivissime approvazioni — Applausi*), a questo accurato investigare, a questa rettitudine di quell'animo, tutto devoto alla modestia collegata col bene pubblico. (*Vive approvazioni*).

Io ricordo quando si dovevano fissare i dazi siderurgici (ed egli apparteneva alla industria siderurgica), io ricordo quanto egli aiutò me e gli altri negozianti per frenare gli appetiti soverchi di coloro, i quali avrebbero voluto dritti doganali più crudi, per fermarsi a quel punto che permise all'Italia, senza cadere negli eccessi di un duro protezionismo, di dare vita a quella industria la quale contribuisce oggi alla nostra difesa nazionale. (*Vivissime approvazioni*).

E ricordo anche, onorevoli colleghi, come egli, spesso dissimulandolo, amava le classi lavoratrici e in tutti i problemi delle case

popolari, delle Casse pensioni della vecchiaia, degli infortuni, nel dubbio teneva sempre, non contro il capitale, ma per il lavoro. (*Vive approvazioni*).

Insomma, in ogni cosa io non potrei assomigliarlo che a quel fiore nascosto nella siepe piena di spine, che manda la sua fragranza ignota ai viandanti per eccitarli a proseguire la faticosa via della vita. (*Vivi applausi*).

Dinanzi a questo patriotta eminente, che difese l'Italia col senno e con la mano, dinanzi a questo parlamentare puro, dinanzi a questo investigatore dei più riposti elementi e fattori della nostra vita economica e finanziaria, noi tutti, orgogliosi di lui, sentiamo l'obbligo di render tributo alla sua memoria; noi tutti sappiamo, questo facendo, di essere gli interpreti dell'Italia e segnatamente gli interpreti di quella forte popolazione del Comasco, dalla quale egli ritraeva i costumi semplici e la irrefrenabile feconda, patriottica operosità. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

PAVIA. Permettetemi, onorevoli colleghi, che da questi banchi che vestono a lutto per la scomparsa di Mario Magliano, un orafu dell'eloquenza, così giustamente ora commemorato, io dica, quale uno dei deputati della provincia di Como, una parola per chi, sedendo dall'altra parte, fu altamente sempre da noi stimato come uno dei maestri della finanza.

Tra i deputati della provincia di Como alla quale appartengo, due uomini, Paolo Carcano e Giulio Rubini, erano dalla pubblica opinione, fino all'altro giorno, prima che dalla sovrana volontà, in ogni crisi ministeriale, designati come reggitori del pubblico erario. Era questo un grande orgoglio per noi.

Oggi uno di questi intelligenti, esperti manovratori di cifre, che dalla loro cultura se attive hanno la vitalità per l'acume che ne animò la creazione, se passive trovano nello stesso acume l'argine per non travolgere la potenzialità dello Stato, fu inattesamente abbattuto.

Scompare con Lui un ingegno che illustrava splendidamente la scena umana delle fattività politiche. Noi per civismo di regione, sentendo che certi vuoti più non sapremo rimpiazzare, proviamo più acuto l'inenarrabile strazio di tale dipartita.

Alla nostra amata provincia di Como, in persona del presidente della Deputazione provinciale, domando giunga l'eco del grande cordoglio di questa Assemblea e, in persona del suo sindaco, al piccolo paesello di Dongo. Sorge là, vicino alla vecchia miniera, di cui parlò Luigi Luzzatti e che sotto l'abile direzione di Giulio Rubini diede all'Italia una delle sue prime industrie e a lui larga agiatezza, la stanza dalle ampie finestre, dominante sul lago che egli tanto amava, dove il grande finanziere italiano, studiando per lunghe giornate potè raccogliere quei tesori di competenza che egli per lungo tramite di anni tributò in quest'Aula, ammiratrice dell'uomo.

Alla famiglia sua mandiamo una parola di rimpianto commosso, alla famiglia sua che ebbe in vita, e avrà come eredità il suo blasone nell'intreccio della autorità e della integrità dell'illustre suo capo.

Di lui come parlamentare altamente e splendidamente dissero Giulio Alessio e Luigi Luzzatti, ed io mi guarderò bene dal dire altre parole. Guasterei, da profano, un quadro pennellato da artisti. Ma ognuno di noi può formulare un voto come vale di ricordo verso l'estinto: che quando nella Camera italiana si discuteranno quelle soluzioni, che io mi auguro sieno riparatrici delle ferite economiche del difficile momento che attraversiamo, chi ancora di noi avrà l'onore di appartenervi, dica: Peccato più non viva tra noi, per sentirne l'alto parere, Giulio Rubini! (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baslini.

BASLINI. La grande manifestazione di affetto, di profondo e sincero rimpianto con cui la Camera ha voluto porgere omaggio alla memoria di Giulio Rubini, mi rende titubante di far seguito con la mia parola modesta ai discorsi pronunciati in questa Aula dal nostro illustre Presidente, dal ministro del tesoro, da Luigi Luzzatti e dagli altri colleghi, che tanto degnamente dissero di lui.

Se non che, io stimerei di venir meno ad un dovere di pietà, vorrei dire filiale, se non tributassi personalmente a chi mi fu, insieme, collega, amico e maestro, l'estrema attestazione della mia reverenza commossa.

Suo collega, in passato, nel Consiglio della provincia di Como, che oggi con noi amaramente ne piange la perdita, rappresentante in questa Camera della provincia

stessa, su questi stessi banchi della destra, di cui egli tenne alta la dottrina liberale, ne seguivo gli insegnamenti e le direttive; ond'è che, dicendo di lui, io intendo piuttosto di assolvere ad un bisogno dell'animo grato e dolorante, che non di ripeterne l'elogio, che è nel pensiero e nel cuore di ciascuno di noi.

Io lo ammiravo, come voi lo ammiraste, e gli volevo un gran bene. Quella rigida, severa, diritta figura, rispecchiante quasi la dirittura della sua coscienza, la severità della sua condotta, è e rimarrà scolpita dinnanzi agli occhi della mente nostra per sempre.

Da oltre trent'anni deputato, Giulio Rubini tenne con alta dignità e con sommo prestigio il mandato politico, negli uffici parlamentari e nelle cure del Governo prodigando il fervido ingegno e la sapienza amministrativa.

Inflessibile sempre nei suoi propositi, parve a taluno che in lui lo spirito critico soverchiasse talvolta la prontezza delle risoluzioni. Ma gli è che, come diceva poco fa Luigi Luzzatti, egli prima di scegliere la sua via voleva essere ben persuaso che questa lo portasse a raggiungere la mèta che si era prefissa.

Tanto più io ho potuto apprezzare gli atteggiamenti della sua mente, quando ebbi la fortuna di essere suo collaboratore al Ministero del tesoro, mentre ci apprestavamo a scendere in guerra. Non da tutti, in allora, furono con esattezza valutati i suoi propositi, ispirati sempre dal più puro patriottismo.

Perocchè della Patria egli ebbe il culto altissimo da quando, come l'onorevole Alessio ricordava, ventenne, combattè nelle schiere di Garibaldi, fino all'ultimo istante dell'intemerata sua vita; ed era fiero e orgoglioso che l'unico suo figlio, volontariamente anch'esso, si fosse arruolato negli alpini, alle stesse frontiere accorrendo.

Accasciato per la morte della diletta compagna, mai desistette dall'adempimento dei suoi uffici. Aveva, in questi ultimi giorni, portato a compimento i lavori della Commissione Reale dei trattati e delle tariffe, e si proponeva (me lo disse pochi giorni or sono) di prender parte alla discussione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio, lieto, come anche mi diceva, di constatare ancora una volta la saldezza della nostra finanza.

LUZZATTI. Benissimo!

BASLINI. Oggi codesta legge noi abbiamo approvata, ed egli non è più tra noi. Tributiamo omaggio riverente alla sua memoria, imitiamone il nobilissimo esempio! (*Applausi — Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Faccio mia la proposta dell'onorevole Pavia, alla quale si sono associati altri oratori: che cioè siano inviate le condoglianze della Camera ai congiunti dell'illustre estinto, alla sua città natale, Dongo, al capoluogo del suo collegio, Menaggio, e alla provincia di Como.

La pongo a partito.

(*È approvata*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Altre commemorazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Basile.

BASILE. Nell'ora storica che attraversiamo, e nella solennità di questa Assemblea, mi sia consentito di commemorare chi ha altamente meritato della patria: Gaetano Rummo.

La sua famiglia voleva fare di lui un sacerdote della religione, ed egli volle invece essere un sacerdote della scienza. Fin dai primi passi della sua carriera scientifica, si imbattè in uno di quegli ostacoli, che sono quasi il destino, ma anche la spinta ad elevarsi degli spiriti grandi, ed egli,

siemore d'ogni intoppo e d'ogni sbarro,

come un uomo del Rinascimento, si recò in paese straniero, a mostrare, ad accrescere i suoi lumi, e se ne tornò tale, da conseguire, sebbene giovanissimo, la cattedra di patologia medica.

Si bandì indi a poco un concorso per la clinica di Pisa e gli si domandò che si sottoponesse ad esame. Sdegnoso inviò le dimissioni dalla cattedra che già occupava, si sottomise agli esami e vinse fra 36 concorrenti. Da allora fu per lui un continuo ascendere nella fama, in Italia e fuori.

Di lui clinico, che ha legato il suo nome a varie malattie; della sua larga ed originale produzione scientifica; dell'insegnamento fecondo da lui impartito con sempli-

cità pari alla ricchezza della dottrina, non io posso dire. Ricorderò quanto disse di lui, dinanzi alla sua salma, il decano delle cliniche italiane, il venerando senatore Cardarelli: « La morte ha rapito alla scienza medica uno scienziato nella piena funzione della sua energia intellettuale; all'insegnamento clinico un insigne maestro nel pieno vigore della sua attività didattica; alla stampa il più antico, il più ardito pioniere del giornalismo medico ».

Gaetano Rummo non portò però soltanto nella scienza la sua opera, il suo ardimento, la sua fede, ma anche nella politica, con un gran senso di modernità e di combattività. Fu consigliere nei consessi del comune e della provincia di Benevento; fu componente del Consiglio superiore dell'istruzione, e per la 19ª e 22ª Legislatura, quale rappresentante del collegio di Benevento, fu qui tra coloro che onorano ad un tempo la cattedra e la tribuna parlamentare; e dappertutto la sua opera riuscì immensamente proficua al pubblico interesse.

Della sua azione parlamentare, è di ricordo degnissimo l'opera sapiente da lui spiegata, oltre che per vari interessi locali, per le Università e gli Istituti universitari, che voleva portati all'altezza delle antiche tradizioni e del movimento scientifico odierno, per la scuola primaria e classica, per il servizio medico ferroviario, per la malaria, con discorsi in cui non si sa se più ammirare la profondità e vastità della coltura, o l'amore che egli spiegava per i più grandi problemi sociali, umani.

Or tanto uomo, che tutto dovè a se stesso, che dal nulla volle e seppe divenire un grande maestro, che tanti servigi rese e più ancora poteva rendere al paese, è scomparso. È scomparso nel momento in cui la nazione più sente il bisogno di alti intelletti, che ne accrescano la forza ed il prestigio, per le difese di oggi, per il maggiore sviluppo di domani. Sullo sfondo tragico della guerra un altro grande spirito si dilegua, senza che abbia avuto, morendo, il conforto di vedere gli auspicati attesi giorni migliori della patria.

Fra la commemorazione degnissima fatta di lui dall'Ateneo e dalla cittadinanza napoletana, e quella che si apprestano a fargli la sua città nativa e la sua provincia, la Camera, di cui egli fece parte, rimpiangerà la gravissima perdita e vorrà inviare alla famiglia di lui ed alla sua città, l'espressione del suo profondo, immenso cordoglio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Avrebbero chiesto di parlare per commemorazione gli onorevoli Venditti e Vincenzo Bianchi, ma essendo assenti, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccarelli. Ne ha facoltà.

CICARELLI. Onorevoli colleghi, ascrivo a mio dovere di ricordare in quest'Aula il nome dell'onorevole Michele Capozzi, mancato ai vivi in Napoli nel decorso maggio.

Dedicatosi in giovane età alla vita pubblica, egli vi rimase per oltre 40 anni con lo stesso fervore di entusiasmo col quale vi era entrato. Sindaco del comune di Salza Irpina, che gli dette i natali, consigliere provinciale, vicepresidente e poscia presidente del Consiglio provinciale di Avellino. deputato al Parlamento per ben 11 legislature, egli portò in tutti gli uffici da lui sostenuti fermezza di propositi, tenacia d'intendimenti, operosità di fare: qualità queste che gli procurarono larga messe di ammirazione; e specialmente nell'amministrazione provinciale dell'Irpinia egli occupò un posto eminente, dovuto alle pregevoli doti dell'ingegno ed all'alacre operosità da lui spiegata, che non conobbe riposo. E sia dato a me di ricordarlo, a me che lo ebbi potente avversario fin dal mio primo apparire nell'arringa amministrativa e politica, e quando egli riscuoteva i maggiori consensi sì da parere invincibile. Nei lunghi e spesso animati dibattiti del Consiglio provinciale di Avellino, durati per circa un ventennio e dove una grande maggioranza lo sovrageva, e nelle memorabili campagne politiche nelle quali fummo decisi avversari, non costituirono una sterile lotta di personali competizioni, ma un continuo e progressivo svolgersi di tendenze e di programmi opposti.

Il largo rimpianto che circonda la sua memoria sarà condiviso da voi, onorevoli colleghi, e consentitemi di proporvi, anche a nome di altri deputati della provincia di Avellino, che il nostro illustre Presidente esprima le condoglianze della Camera alla famiglia dell'illustre estinto e al sindaco di Salza Irpina. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo in commemorazione dell'onorevole De Puppi.

MORPURGO, sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro. Mi consenta la Camera che compia il sentito dovere di ricordare qui, molto brevemente, un ex-collega che fu mio predecessore nella rappresentanza politica del collegio di Cividale

nel Friuli, nelle legislature XVII e XVIII il conte Luigi De Puppi.

Luigi De Puppi fu un perfetto gentiluomo, un uomo di alto carattere, di profonda cultura, specialmente storica, letteraria ed artistica, e alla Camera portò sempre un sentimento di grande rettitudine, come del resto lo portò in tutti gli uffici che egli ebbe degnamente a coprire.

Fu per molti anni sindaco di Udine, fu più volte presidente di quel Consiglio provinciale e dappertutto diede prova di equanimità, di gentilezza, di rettitudine.

Da parecchio tempo egli, per ragione di età e di salute si era ritirato dalla vita pubblica, ma nell'ultimo periodo diede tutta l'opera sua alacre e intensa alle iniziative di assistenza civile per la guerra, per quella guerra della quale auspicava con fede sicura la vittoria finale, lassù nel nostro Friuli, al confine, dove si combatte eroicamente.

Io prego l'illustre Presidente di volere mandare condoglianze alla città di Cividale del Friuli, capoluogo del collegio, alla provincia ed al comune di Udine, e alla famiglia del compianto Luigi De Puppi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Federzoni.

FEDERZONI. Breve fu l'appartenenza di Domenico Oliva a questa Assemblea dove egli rappresentò, durante la XX Legislatura, il secondo collegio di Parma, ma anche in quest'Aula egli lasciò ricordo perenne del suo alto intelletto, del suo cuore generoso di patriota, di cittadino e di studioso. Venuto alla politica dal giornalismo e dalla letteratura, egli portò anche nelle lotte civili quello spirito di idealità che aveva attinto nella consuetudine continua coi maggiori intelletti della civiltà mondiale. In tutta l'opera sua è lo stesso riflesso di nobiltà, di magnanimità, di squisitezze di gusto e d'animo. La sua vita rimane esempio memorando di coerenza, di gentilezza e di coraggio.

Seppe tener fede ai suoi sentimenti ed alle sue opinioni anche a costo di ripetuti sacrifici dei suoi interessi materiali. In età non più giovane, fattosi assertore coraggioso, audace talvolta, dei suoi ideali, che ad altri potevano sembrare temerari, vi portò un senso abilissimo di equilibrio, di dignità, di coerenza, di ardore. Della nostra guerra fu tra i primi e più eloquenti assertori, e della passione per la nostra guerra egli è morto, dando ancora una

volta la prova della generosità e della grandezza del suo cuore. Tutta la sua vita, soprattutto dacchè la guerra è scoppiata, fu una buona quotidiana battaglia. Avanti a nessuno ostacolo egli arretrò, per affermare e sostenere la sua fede; ma anche portando il più ardente spirito combattivo nelle lotte, seppe meritare ed ottenere da tutti gli avversari il riconoscimento della sua alta e nobile figura di combattente.

Prego il nostro illustre Presidente di voler significare alla famiglia di Domenico Oliva il rimpianto unanime che è nel cuore di tutti i deputati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faelli.

FAELLI. Successore di Domenico Oliva nel suo collegio parmense, a nome della mia città, che lo ebbe ospite caro nella sua studiosa giovinezza, e poi operoso rappresentante politico, mi unisco al rimpianto della Camera, che segue la sua memoria onoranda. Che importa se non abbiamo giudicato ugualmente degli uomini e delle cose qui dentro? Certo è che in ogni suo giudizio Domenico Oliva portava ardente l'amore della Patria e di quello che a lui sembrava la verità. Anche come pubblicista fu combattente valoroso, ed io, come parmigiano e come collega in giornalismo, mi inchino reverente alla sua memoria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Veroni.

VERONI. Gli onorevoli Federzoni e Faelli hanno ricordato le magnifiche virtù che adornarono la mente di Domenico Oliva, come patriota e come giornalista.

La Camera mi consenta che come deputato del Lazio io ricordi l'opera svolta da Domenico Oliva nell'Amministrazione provinciale di Roma, nella quale lasciò l'impronta della sua giovanile attività.

Prego pertanto l'onorevole Presidente della Camera di voler significare alla Deputazione provinciale di Roma il cordoglio della nostra Assemblea per la dipartita di Domenico Oliva. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Morpurgo che siano inviate condoglianze alla famiglia dell'onorevole De Puppi, alla città di Cividale ed alla provincia di Udine. Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Metto a partito le proposte degli onorevoli Federzoni, Faelli e Veroni, perchè siano inviate condoglianze alla famiglia

di Domenico Oliva, alla città di Parma ed alla Deputazione provinciale di Roma. Coloro che le approvano sono pregati di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rava per commemorare l'onorevole senatore Cadolini.

Ne ha facoltà.

RAVA. Onorevoli colleghi! Non voglio certamente, e non debbo, tessere un elogio, ma semplicemente dire una parola di rimpianto, di reverenza e di affetto per un uomo, insigne nelle pagine e nelle battaglie memorande della storia del Risorgimento italiano, che non deve restare senza ricordo negli annali nostri.

Parlo di Giovanni Cadolini. A 18 anni è a Monte Suello, soldato nella prima riscossa d'Italia contro il giogo austriaco; a 19 anni alla difesa di Roma, al Vascello, e viene ferito a Villa Barberini; nel 1851 è studente di ingegneria a Pavia dove diffonde i libri e le idee della redenzione italiana, poi esule a Genova dove fonda, col Regnoli ed altri patrioti illustri, la Società di assistenza « *Solidarietà nel bene* » che si raccoglieva intorno ai garibaldini e già mirava alla audace spedizione di Sicilia. Nel 1859 è coi Cacciatori delle Alpi e nel 1860 col Medici e segue la spedizione che raggiunge i gloriosi Mille in Sicilia. Dopo Milazzo è nominato colonnello.

Tutta la sua vita è dedicata all'indipendenza e all'unità d'Italia; e per raggiungerla abbandona i primi, fervidi ideali mazziniani; tutta la sua opera di patriota e di soldato è per un'altissima meta: il risorgimento nazionale.

Nel '62 va con Mordini ed altri uomini eminenti da Garibaldi per conoscere i propositi che spingevano alla nuova spedizione; va non per raffreddare, ma per prendere consiglio e guidare, come poi disse egli stesso in un suo volume, prezioso e caro, di ricordi del Risorgimento. Nel 1866 è nel Trentino e comanda una colonna, di cui scrive la storia: « *Il quarto reggimento* ».

Egli era l'ultimo dei colonnelli garibaldini, testimonia caro e onorando di un'epopea. Accompagnando la sua salma, vidi una bella camicia rossa che ricordava la nobile opera sua. I suoi amici raccontavano che gli era stata regalata da Garibaldi, quando egli si era recato, prima di Aspromonte, presso l'Eroe per calmarne lo spirito; ma l'Eroe, con una sapienza finissima di ita-

liano, a quei suoi insigni commilitoni e seguaci aveva sorridendo regalato una camicia rossa, simbolo della fede e dell'energia che era ancora necessario di tener vive per la patria. Così racconta l'Adamoli.

Lo ricordo quando venni qui deputato, or sono venticinque anni, e qui erano ancora i seguaci ed assertori della grande impresa, con Crispi, Nicotera, Menotti, Mordini, Miceli, ed altri. Allora egli era presidente della Giunta del bilancio, relatore del tesoro, studioso di finanza regolata e calma; ed era, per me, mirabile vedere questi primi soldati della nostra libertà ed indipendenza, dallo spirito audace e rivoluzionario, diventare studiosi di cifre, preparatori di civili leggi, assertori di opere di bonifica e di risanamento nazionale, quasi per continuare la loro assidua opera di redenzione italiana.

Cadolini fu relatore della legge per il Tevere e delle leggi di bonifica e di tante altre importanti! Senatore dal 1905 continuò l'opera sua e ci diede un volume di *ricordi storici*, e anche memorie varie, come quella sulla strategia garibaldina, e rimase fino a ieri tra noi, superstite dell'Assedio di Roma, ultimo dei colonnelli garibaldini.

Sotto di lui militò il nostro caro illustre Presidente Marcora nel 1859 e poi nel 1860 in Sicilia. Onore dunque a così nobili precursori! L'animo nostro sarebbe pieno di mestizia in quest'ora, e ci parrebbe, come nel ricordo dantesco, di

sentire il giorno pianger che si more,

se non sapessimo tutti che con questi eroi non scompare lo spirito della nostra indipendenza, la nostra fede italiana, la nostra virtù guerriera. No. L'animo nostro oggi si conforta vedendo alla frontiera le prove gloriose dei nuovi soldati d'Italia che, giovani, combattono da eroi sulle Alpi e sul mare, e sul campo stesso diventano per valore, provato nei cimenti, capitani e colonnelli, e bene continuano le tradizioni di nostra gente. Il nobile spirito e l'esempio generoso sopravvivono nell'animo degli italiani. Inchiniamoci, o colleghi, ed ammiriamo! (*Vive approvazioni. — Applausi.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Alla venerata memoria di Giovanni Cadolini, che fu tra i più prodi campioni della patria indipendenza e che, deposta la spada, spese tanta parte della sua illuminata e feconda operosità nella palestra legislativa,

lustro e decoro di entrambi i rami del Parlamento, non poteva mancare in quest'aula l'omaggio che la patria tributa riconoscente ai figli che bene meritano di essa.

Io che già ebbi l'onore di rivolgere, in Senato, a Giovanni Cadolini il supremo saluto dell'animo commosso in nome della terra natale comune ed in nome di una amicizia lunga e devota che a lui mi congiunse, sono lieto di potermi associare, in nome del Governo, alle nobili attestazioni di riverente affetto tributategli in questa Camera, come sintesi del rimpianto unanime del paese per questo, che fu uno dei più grandi collaboratori di Giuseppe Garibaldi. (*Vive approvazioni.*)

PRESIDENTE. Permettetemi, onorevoli colleghi, di associarmi, pieno di commozione, alle parole pronunciate in memoria del senatore Cadolini dall'onorevole Rava e dall'onorevole ministro di grazia e giustizia; e di ringraziarli per aver qui ricordato l'eminente patriota, del quale (non lo dico certamente per vanità; voi lo sapete) fui commilitone nel 1859 (*Applausi*) io semplice soldato, egli già capitano nel 2° reggimento Cacciatori delle Alpi. (*Bene! Bravo!*)

Lo ebbi poi mio comandante nel primo reggimento della brigata Simonetta, divisione Medici, nella campagna di Sicilia; e da lui ebbi per primo la comunicazione della mia nomina a sottotenente a Milazzo dopo la battaglia. (*Vive approvazioni — Applausi.*)

Questi ricordi io non porto qui perchè riguardino me (*Applausi*), chè di me stesso non amo parlare, ma perchè il Cadolini, che mi amava come un figlio, non tralasciava mai occasione per ricordare appunto i giorni passati insieme. E per questi ricordi specialmente, io pure lo amavo; congiungendo all'affetto altresì la più grande stima quale suo collega in questa Camera. (*Vivi applausi.*)

Per commemorare il senatore Faina ha chiesto di parlare l'onorevole Gallenga.

Ne ha facoltà.

GALLENGA. Onorevoli colleghi, Perugia, l'Umbria sono state colpite da un lutto gravissimo per la scomparsa del senatore Zeffirino Faina. Questo patriota illustre, quest'uomo che aveva consacrato sempre alla patria tutti gli ideali della sua fede incorruttibile, tutto il proprio equilibrio di uomo politico assennato, per lo stesso corso lungo della vita ha potuto a volta a volta apparire, attraverso le tappe susseguenti

del glorioso cammino d'Italia, come l'incarnazione di tutti gli ideali più alti e più puri che accesero la nostra gioventù. Fu lui, con quel primo manipolo di patrioti ormai consacrati alla storia, che il 14 giugno 1859, interpretando i desideri del popolo nostro si presentò al Legato pontificio dichiarando che Perugia e l'Umbria intendevano sollevarsi per unirsi alle altre regioni d'Italia nel cammino della libertà. Egli sapeva a qual rischio si esponeva mettendosi alla testa di un movimento che era sublime di entusiasmo ma immaturo e impreparato, e pochi giorni dopo, mentre il 30 giugno alla porta di S. Pietro si commetteva una delle stragi più esecrande che la storia ricordi contro cittadini inermi anelanti di libertà, egli ebbe la condanna a morte.

Dopo avere combattuto lungo quell'Adriatico, mare di eterni sospiri, da Ancona su su fino alla difesa di Venezia, egli, compiuta l'Italia, ebbe la fiducia di tutti i suoi concittadini che più volte lo chiamarono ai maggiori uffici pubblici, e per cinque legislature lo mandarono in questa Camera a rappresentare la nostra città. Zeffirino Faina, chiamato all'ufficio politico, tenne fede a quei principi di patriottismo che avevano ispirata la sua opera di cospiratore e di combattente, tal che, quando anche or ora, nei nuovi fati della patria, la gioventù dell'Umbria guardò a lui per nuove ispirazioni a migliori energie, la sua eterna vecchiezza sembrò temprata al nuovo soffio dell'ideale, e sembrò animato da uno spirito di rinnovamento politico e patriottico, che era vivo quanto quello di tutti i giovani che a lui accorsero. Oggi la sua scomparsa è tanto più cruda, appunto perchè sembra un fato crudele che proprio nel momento in cui l'Italia ha maggior bisogno di sentirsi animata dalla presenza, dall'esempio e dal consiglio di coloro che dedicarono tutte le energie proprie alle prime guerre dell'indipendenza, proprio oggi, come testè diceva il collega Rava, queste figure patriareali della indipendenza e della libertà ci siano sottratte e ci lascino nel lutto più profondo.

Propongo che l'illustre Presidente, rendendosi interprete del sentimento della Camera, faccia pervenire le nostre condoglianze alla famiglia Faina e al sindaco della città di Perugia. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. In memoria del senatore Triani, che fu un valoroso giurista, ha

chiesto di parlare l'onorevole Ottorino Nava. Ne ha facoltà.

NAVA OTTORINO. Gli eloquenti discorsi che stamane si sono pronunziati in onore e ricordo di illustri parlamentari, e che fanno veramente onore al Parlamento italiano, rendono estremamente difficile, ma voglio sperare, egregi colleghi, non ingrato, il ricordo di virtù locali. Giuseppe Triani espresse e riassunse un mezzo secolo di vita cittadina della mia città di Modena; e credo che il Parlamento non si debba rendere estraneo a queste manifestazioni di valori cittadini.

Tutte le istituzioni di Modena si accrebbero mercè la sua grande attività: sindaco, iniziò il rinnovamento edilizio della città; avvocato di classica eloquenza e di profonda cultura fu presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati; professore ordinario di procedura all'Ateneo, scrisse pregevoli monografie, e più volte rettore dedicò la sua opera indefessa ed amorosa a quella tranquilla sede di studi; fu più volte presidente del Consiglio e della Deputazione provinciale; e, presidente della Cassa di risparmio per oltre venti anni, ne assicurò l'incremento continuo; e non vi fu opera di coltura ed iniziativa ispirata al fervore di sentimenti patriottici che non avesse il contributo e la partecipazione di Giuseppe Triani.

Egli appartenne anche a questa Camera nella quattordicesima legislatura, ma si ritirò subito dopo dalla vita parlamentare, perchè preferì spiegare tutta la sua attività nel suo comune. Fu nominato senatore nel 1914: troppo tardi — è doloroso il dirlo, ma non sia detto indarno — perchè egli potesse dar prova nella Camera Alta della molteplice attività del suo spirito.

Negli ultimi anni presiedè con cuore paterno la Federazione delle cure marine e montane; e nei congressi con commossa parola invocava il sole e l'acqua per i bambini d'Italia, perchè nel bacio lungo e rigeneratore imparassero ad amare la grande madre comune.

Domenica scorsa egli fu solennemente commemorato all'Ateneo modenese. Agli studenti che lo amarono, ai colleghi che lo ebbero in gran conto, a tutta la cittadinanza e ai congiunti riuscirà molto gradito il cordoglio espresso da questa Camera. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

GALLINI. Onorevoli colleghi, come ha giustamente ricordato il collega ed amico

Ottorino Nava il nome di Giuseppe Triani per oltre mezzo secolo si collega a tutto ciò che vi ha di bello, di nobile e di generoso nella vita pubblica della provincia e della città di Modena. Fu soprattutto giurista acuto e, quasi a dar prova dell'acutezza dell'ingegno suo, si dedicò a quella parte del giure, che è più ingrata e meno piacevole: alla dottrina del rito civile. Fu amministratore savio come capo del comune e della provincia; e come rettore magnifico dell'Università lasciò una impronta nuova della sua mente e del suo preclaro ingegno.

E quando Modena ebbe la sventura di perdere uno dei suoi più diletti figli, Tito Ronchetti, che aveva onorato il Parlamento e il Governo, Modena mandò a sostituirlo in Parlamento Giuseppe Triani.

Più tardi Giuseppe Triani fu assunto all'altissimo onore del laticlavio.

Ma la caratteristica della mente e del cuore di Giuseppe Triani, fu la grande bontà. Egli che non aveva avuto la fortuna di godere le gioie della paternità, aveva fatto suo l'insegnamento di Cristo: *sinite parvulos venire ad me*, e dedicò tutta la parte maggiore della sua attività alle cure dei bambini disgraziati, ed è quasi tutto merito suo se si è istituita una colonia appenninica a Sestola per i poveri bambini rachitici, alla quale ricorrono, per cercarvi la salute dei corpicini malati, i bimbi di tante città d'Italia, Roma compresa.

Io quindi, più specialmente per questo, prego la Camera di inviare alla città di Modena ed alla famiglia del senatore Triani, l'espressione più profonda del nostro cordoglio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. In memoria del senatore Marinuzzi, ha chiesto di parlare l'onorevole Di Stefano.

Ne ha facoltà.

DI STEFANO. Consenta la Camera che io rievochi qui, per un momento, la figura del senatore Antonio Marinuzzi, che fu, per diverse legislature, rappresentante della città di Palermo. Di Antonio Marinuzzi tutti che lo conoscemmo, ricordiamo la profonda dottrina, l'acutezza e la precisione dei giudizi e, specialmente, quel fine umorismo, che aleggiava in tutti i suoi discorsi e di cui era manifestazione naturale quel sorriso di condiscendente bonarietà, che vagava sempre sulla sua faccia e che lo rendeva a tutti simpatico.

Antonio Marinuzzi, avvocato di prim'or-

dine e penalista insigne, in questa Camera fu sempre ascoltato con deferente attenzione ed ebbe trionfi meritati, specie allorché si discusse il nuovo Codice di procedura penale, nel quale e pel quale egli tanto collaborò e pronunziò qui uno dei più smaglianti, dei più dotti, dei più suadenti discorsi, che in quell'occasione furono pronunziati. Ma Antonio Marinuzzi non era semplicemente un dotto avvocato, era un conoscitore profondo della nostra storia e specialmente della storia sicula. Ed egli, questo culto alla storia, e particolarmente alla storia giuridica della nostra Sicilia, dimostrò con la raccolta di opere di scrittori siciliani, di cui fece dono al Senato e che costituisce una delle collezioni più pregiate della biblioteca del Senato italiano.

Antonio Marinuzzi ebbe due grandi affetti nella vita: la patria, i suoi figli. Discendente da una famiglia di patrioti, alla patria consacrò tutte le sue energie, e per essa concepì i più grandi ideali.

Amico e seguace di Francesco Crispi, lo seguì, sempre, nella prospera e nell'avversa fortuna e, come il suo duce, sognò questa nostra Italia, più grande, più forte, più rispettata, più temuta. E sperò di vedere realizzati questi ideali, quando le prove di eroismo dei nostri soldati e dei nostri marinai sui campi di battaglia e sui mari insidiati dimostrarono al mondo che le italiane virtù erano cresciute giganti di fronte alle difficoltà che parevano insormontabili, della guerra più aspra e più terribile, che la storia dell'umanità registri.

Ma la sorte gli fu avversa, perchè, colpito da terribile malattia, moriva quando ancora la guerra inferiva ed il suo ideale non era ancora realizzato. E come lo colpiva in questo sentimento, la sorte avversa lo colpiva nel suo affetto paterno. Accanto al suo letto vegliavano la moglie e la figlia Giuseppina, ma a lui non fu concesso di rivedere i suoi due figli: l'uno, Antonio, adempiva al suo obbligo verso la patria, l'altro, il suo carissimo Gino, che, col suo genio musicale, onora tanto la nostra Italia, era assai lontano e la notizia della morte del padre adorato potè pervenirgli solo dopo parecchi giorni.

Alla famiglia di Antonio Marinuzzi, ai suoi figli, a Palermo sua città natale, io propongo siano mandate le condoglianze della Camera. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giampietro. Ne ha facoltà.

GIAMPIETRO. Una parola sola a nome del gruppo radicale, per la morte dell'ufficiale di artiglieria Mario Pipitone, figliuolo adorato del nostro amatissimo collega, il quale aveva affidato a me (sapendomi al fronte) il suo Mario, che io ebbi caro come figliuolo.

Ma questo magnifico fanciullo non aveva bisogno di raccomandazioni. Gli si leggevano negli occhi luminosi la fede, l'entusiasmo e il coraggio, e cadde guardando in faccia il sole tra la gloria e la morte.

Vadano parole di lode all'estinto e parole di conforto al padre affranto. Veramente la migliore epigrafe che io potrei scrivere sul suo tumulo è questa: Diede la sua giovinezza alla patria adorata, e cadde serenamente combattendo.

E al padre io vorrei dire, come vorrei dire a tutti gli italiani in quest'ora grave che volge: Ingoiamo le lacrime e i singulti in fretta; siamo forti e sereni; e quanto più imperversa la bufera, tanto più diventi fattiva in tutti i campi ed una sia l'aspirazione, una la parola di rimpianto dell'animo commosso. Rivendichiamo i nostri confini naturali, vendichiamo i nostri morti! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Giampietro, le ricordo che su mia proposta tutta la Camera inviò già le sue condoglianze e l'espressione della propria ammirazione al collega Pipitone, per il glorioso lutto che lo aveva colpito e per il suo nobilissimo telegramma di risposta. (*Approvazioni*).

Ed ora metto a partito le proposte dell'onorevole Gallenga per l'invio delle condoglianze della Camera alla famiglia del senatore Faina e alla città di Perugia, dell'onorevole Gallini per l'invio di condoglianze alla famiglia e alla città natale del senatore Triani ed infine dell'onorevole Di Stefano perchè la Camera esprima le sue condoglianze alla famiglia del senatore Marinuzzi e a Palermo, sua città natale.

Coloro che approvano queste proposte sono pregati di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della

spesa per l'anno finanziario 1917-18 fino al 31 luglio 1917 (795):

Presenti e votanti . . .	252
Maggioranza	127
Voti favorevoli . . .	224
Voti contrari	28

(*La Camera approva*).

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il mese di luglio 1917 (796):

Presenti e votanti . . .	252
Maggioranza	127
Voti favorevoli . . .	228
Voti contrari	24

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Adinolfi — Agnesi — Auguglia — Albanese — Alessio — Amato — Amici Giovanni — Ancona — Appiani — Astengo.

Bacelli — Badaloni — Barnabei — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Beltrami — Benaglio — Bernardini — Berti — Bertolini — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bocconi — Bonacossa — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brizzolesi — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonavino — Bussi.

Caccialanza — Cagnoni — Callaini — Canna — Canepa — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitano — Caputi — Carboni — Carcano — Caron — Caroti — Cartia — Casalini Giulio — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavazza — Centurione — Cermenati — Chiaradia — Ciancio — Cicarelli — Cicogna — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Colosimo — Comandini — Congiu — Corniani — Cotugno — Crespi — Cucca.

Da Como — Daneo — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Degli Occhi — Del Balzo — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Stefano — Dugoni.

Faelli — Falcioni — Falletti — Faranda — Faustini — Federzoni — Fera — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Finoc-

chiaro-Aprile — Fornari — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Galli — Gallini — Gambarotta — Garigiolo — Gaudenzi — Gazelli — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Giuliani — Goglio — Guglielmi.

Indri.

Joele.

La Pegna — Larizza — Larussa — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lo Presti — Lucernari — Luzzatti.

Maffi — Malcangi — Manfredi — Mango — Manzoni — Marcello — Maury — Mazzarella — Meda — Miari — Miccichè — Miglioli — Mirabelli — Modigliani — Mondello — Montauti — Montemartini — Montresor — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Nava Ottorino — Negrotto.

Ollandini — Orlando Vittorio Emanuele.

Pala — Pallastrelli — Parlapiano — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Pellegrino — Pennisi — Pescetti — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Porcella — Prampolini.

Quarta.

Raineri — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Riccio Vincenzo — Rindone — Riseti — Rizzone — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Roth — Rubilli.

Sacchi — Salandra — Salterio — Sandrini — Sandulli — Sanjust — Santamaria — Saudino — Savio — Schanzer — Schiavon — Sciorati — Serra — Sichel — Sighieri — Sitta — Soderini — Soleri — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Storoni — Suardi.

Tamborino — Tassara — Taverna — Tedesco — Theodoli — Todeschini — Torlonia — Toscanelli — Tovini — Treves — Turati.

Valenzani — Valvassori-Peroni — Veroni — Vigna — Vignolo — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Cal'sse — Codacci Pisanelli.

Sioli-Legnani.

Vinaj.

Sono ammalati:

Arrigoni.

Celli — Chiaraviglio.

Giovanelli Edoardo.

Hierschel.

Lucchini.

Morelli Enrico.

Ottavi.

Pastore.

Ronchetti — Rosadi.

Saraceni — Simoncelli.

Assenti per ufficio pubblico:

Arlotta.

Borsarelli.

Ciuffelli.

De Capitani — Di Giorgio.

Innamorati.

Nitti.

Queirolo.

Santoliquido — Stoppato.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Per il Regio erbario coloniale di Firenze; (*Approvato dal Senato*)

Conversione in legge: a) del decreto luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1740, concernente l'esonero dalle tasse scolastiche agli studenti delle Università, delle scuole medie e normali e dei corsi magistrali, danneggiati dal terremoto; b) del decreto luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1660, che approva e rende esecutiva la convenzione 19 febbraio 1916, relativa all'assetto edilizio della Regia università di Padova.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 febbraio 1917, n. 399, col quale nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1916-17 viene iscritto il contributo corrispondente alla spesa degli stipendi e retribuzioni ai bidelli e aiuto-bidelli delle scuole tecniche, istituti tecnici e nautici delle provincie della Basilicata e della Sardegna, e del decreto luogotenenziale 15 aprile 1917, n. 656, col quale viene provveduto al rimborso ai comuni di Cagliari, Sassari e Nuoro delle spese per il personale di servizio delle scuole normali e complementari;

Autorizzazione allo stanziamento della somma di lire 10,500 nella parte straordinaria di ciascuno degli stati di previsione

della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica dal 1915-16 al 1917-18 per affitto di locali in servizio della Regia Accademia di Belle Arti in Milano;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 maggio 1917 concernente la estensione della anticipazione di esami a tutti gli alunni soggetti ad obblighi militari fino alla classe 1900 inclusa;

Conversione in legge di quattro decreti luogotenenziali riguardanti la istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Per il Regio erbario coloniale di Firenze; (*Approvato dal Senato*)

Conversione in legge: a) del decreto luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1740, concernente l'esonero dalle tasse scolastiche agli studenti delle Università, delle scuole medie e normali e dei corsi magistrali, danneggiati dal terremoto; b) del decreto luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1660, che approva e rende esecutiva la convenzione 19 febbraio 1916, relativa all'assetto edilizio della Regia Università di Padova.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 febbraio 1917, n. 399, col quale nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1916-17 viene iscritto il contributo corrispondente alla spesa de-

gli stipendi e retribuzioni ai bidelli e aiuto-bidelli delle scuole tecniche, istituti tecnici e nautici delle provincie della Basilicata e della Sardegna, e del decreto luogotenenziale 15 aprile 1917, n. 656, col quale viene provveduto al rimborso ai comuni di Cagliari, Sassari e Nuoro delle spese per il personale di servizio delle scuole normali e complementari;

Autorizzazione allo stanziamento della somma di lire 10,500 nella parte straordinaria di ciascuno degli stati di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica dal 1915-16 al 1917-18 per affitto di locali in servizio della Regia Accademia di belle arti in Milano;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 maggio 1917 concernente la estensione della anticipazione di esami a tutti gli alunni soggetti ad obblighi militari fino alla classe 1900 inclusa;

Conversione in legge di quattro decreti luogotenenziali riguardanti la istruzione pubblica.

La seduta è tolta alle 12.30.

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati

